

III.

DA ORIA A TORRE S.^a SUSANNA.

SE nell'interno di Oria è difficile trovare le vestigia dell'antica e potente città messapica, perchè sono nascoste sotto le abitazioni moderne, nei dintorni di essa invece osserveremo alcuni monumenti che pajon star lì a sfidare l'ira degli elementi e la incuria degli uomini, e sono importanti per la storia e l'archeologia di queste contrade. Tanto verso Latiano, che nella direzione di Torre S.^a Susanna, di Erchie, di Manduria e di Sammarzano sorgono qua e là delle costruzioni anteriori al x secolo, ed altre che debbono riferirsi all'età del Rinascimento.

Il fatto è veramente curioso! Gli edifici dei tempi di mezzo sono stati quasi tutti atterrati, mentre quelli più antichi restano ancora in sito, sebbene sciupati dai saraceni locali, o mutati in altro uso meno nobile, e anch'essi in via di scadimento. In quest'area sorgevano nel medio evo i casali, oggi diruti, di *Gallano* sulla via vicinale da Oria a Latiano, di *Galesano*, di *S. Giacomo*, di *Tubiano*, di *Sorboli* e di *Crepacore* fra Torre S.^a Susanna e Mesagne, e di *Cutrino* presso Latiano. Di alcuni esistono soltanto le cappelle, poste sotto la giurisdizione del vescovo di Oria (1); di altri il solo nome dato alla contrada o a qualche fattoria. Essi occuparono una delle zone agricole più ubertose della provincia di Lecce, che poteva gareggiare con quelle di Taranto, di Nardò, di Galatina e di Monteroni.

Muoviamo da Oria e dirigiamoci verso Torre S.^a Susanna. Traverseremo da prima il borgo nuovo della città, che occupa lo spazio

(1) Nella *Mappa topografica della Diocesi di Oria* fatta dal canonico Scarciglia nel 1818 e dedicata all'ill.mo e rev.mo signor arcidiacono Giuseppe Renato Lombardi, si trova la posizione di questi casali, anche in quel tempo già diruti, più quella delle chiese di *S. Maria della Scala* e di *S. Cosimo* sulla via vicinale da Oria ad Erchie. Di tutti, eccettochè di *Galesano* e di *Tubiano*, restano le vestigia fuori terra. Di *Galesano* si conosce soltanto la necropoli e non altro.

compreso fra le due vie che menano a Manduria ed a Torre. Lasceremo poi a sinistra, sul declivio della collina, il grandioso stabilimento a vapore, per mulino e frantojo, dei signori Salerno Mele, e più in qua la cappella di S. Sebastiano e quindi il convento e la chiesa di S. Pasquale in amena e bella posizione in mezzo a pometi.

La cappella di S. Sebastiano, oggi luogo di deposito per le ulive del frantojo summentovato, fu edificata nel xv secolo e serba ancora nella decorazione ad archetti, che contorna la parte superiore di tutto l'edifizio, l'impronta caratteristica della bella architettura del Rinascimento. Nell'interno non è restato più nulla di notevole, eccettochè l'antica vòlta a botte, a tutto sesto, e un dipinto mediocrissimo a fresco nella scodella dell'absida, volta ad oriente, raffigurante la *VerGINE col divin Figlio* nel mezzo, *S. Sebastiano* a destra e *S. Vito* a sinistra, e il *divin Padre* in alto, in mezzo ad una schiera di angioli mezzo cancellati dal tempo, e di nessun pregio artistico!

A seicento metri dall'abitato ci fermeremo ad osservare la fontana di Oria, che resta a destra della via. Le sue acque zampillano e si allacciano sotterra in una grotta, nella *contrada Pappataj*, alle falde della collina denominata *monte Annibale*. Di là scorrono, in un duplice condotto sotterraneo, fino al pozzo ventilatore nel fondo *Chisurella*; e quindi esce l'acquedotto in parte coperto e a fior di terra, in parte scoperto, che traversa la strada e va a terminare nel giardino *Fontana* dei signori Errico di Oria; e serve per la irrigazione di un aranceto (denominato *il Marancino* nelle carte dell'Ufficio topografico militare) e di un verziere; mentre l'eccesso si versa in due vaste peschiere abbandonate! Bei ricordi dei principi di Oria e di Francavilla!

Di qui fino a Torre si traversa per otto chilometri una zona di campi sementabili tramezzati da uliveti, da ficheti e da piccoli tratti di terreno macchioso in via di dissodamento. A sinistra sfilano, parallele alla via, le colline oritane, e poi si allontanano sempre più allineate da occidente a levante. Queste colline sono vestite di ulivi, che ombreggiano le molte fattorie e case rustiche sparse sulle loro spalle. A destra invece si stende una larga pianura che continua, appena ondulata, fino a Manduria e ad Avetrana. A mezza strada tra le due fattorie *Spelonci* e *Martucci* vedremo, lontano settecento metri dalla

via, un alto cumolo di pietre ricoperto di terra vegetale e denominato volgarmente *Specchione*, simile a quello osservato fra Oria e Manduria, col quale comunica visualmente, e coronato da un *truddwu* di costruzione moderna.

Ed eccoci di già a Torre S.^a Susanna. La via provinciale rasenta l'estremo sud-occidentale del paese, e poi diverge nella direzione di Erchie. Torre è un grazioso paesino, con belle vie in gran parte lastricate, con casette bianche, pulite e decenti. I suoi abitanti sono cortesi, docili, industriosi e la maggior parte agricoltori. Io mi ci son trattenuto qualche giorno in casa del dottor Costantino Panarese, e ne riferirò qui le impressioni ricevute.

Comincerò dal dire che il nome dato a questo paese non lo giustifica nient'affatto; la torre non esiste più altrochè nelle memorie degli storici, e l'antica cappella suburbana dedicata a S.^a Susanna è anche essa un mucchio di rovine.

Delle antiche torri quadrate appena si ha qualche ricordo nei cronisti oritani. Esse facevano parte del castello, già distrutto prima del secolo XIII, ed erano collocate, una nel luogo dove oggi sorge il palazzo dei signori Moccia, e l'altra, a mezzogiorno, presso la sacrestia della nuova chiesa di S. Giovanni.

La *nuova Torre*, fabbricata dagli angioini, era pure di forma quadrata ed occupava l'area dov'è presentemente l'abitazione ed il giardino del signor Nicola Carrozzo. Nell'*Istoria cronologica dell'Antichità di Oria*, manoscritta nel 1678 dal dottor Domenico Albanese, ed ancora inedita, si legge che Torre ed Avetrana erano in origine casali soggetti ad Oria, come da privilegio del re Ferrante I di Aragona, in data del 23 marzo 1464, concesso agli oritani; e che la torre fu edificata per ordine di Carlo I d'Angiò (1266-1283), quando fece ritorno in Brindisi l'ultima volta nel gennajo del 1281. Nel 1668 rovinò tutto lo spigolo N. E. di questo edificio e restò in piedi soltanto un mozzicone di piramide alto ben 27 metri, con una base lunga m. 4,75 e larga 3,15. Questo avanzo resistè ancora per un secolo e mezzo ai terremoti ed agli uragani, ma fu abbattuto per ordine dell'Intendente della provincia, marchese di Cammarota, nel giugno del 1823, per una supposta o sognata minaccia di rovina. È la seconda copia di ciò che avvenne del

campanile del duomo di Martina franca; e lo stesso forse domani accadrà del castello di Oria e della torre di Federico II in Leverano!

Non sarà forse difficile formarsi un'idea della forma che avea questa torre, ove si osservi attentamente un dipinto a fresco che esiste nell'absida della *cappella di S.^a Susanna vecchia*, che ora descriveremo. Questo fresco risale al 1600, cioè prima della rovina che sopra abbiamo citata. Vi si trova rappresentata S.^a Susanna in atto di proteggere il paese raffigurato nel suo emblema, la *Torre*. È molto probabile che il pittore siasi ispirato ed abbia disegnato quella che allora esisteva nel paese, perchè di fatti la pianta di essa è quadrata, e ciò va d'accordo colle cronache e colla tradizione di testimoni oculari; e le decorazioni ad archetti a sesto acuto, nel fregio della cornice di ciascun piano, rispondono allo stile architettonico dominante fra noi nel secolo XIII. La torre mostra quattro piani con due finestre per ciascun lato e piano, ed è coronata da merli guelfi con feritoje. Ma sarà stata questa veramente la sua forma primitiva o il pittore ha disegnato una torre qualunque in questo fresco?

Importantissime senza dubbio sono le vestigia della *cappella di S.^a Susanna vecchia*, e meritano seriamente l'attenzione del viaggiatore. Resta sulla strada vicinale che mena ad Erchie, a 200 metri di distanza dal paese e ad un'estremità del giardino di Giovanni Petarra. Il tipo della costruzione, tanto per la forma dell'edificio che per le dimensioni dei pezzi, da un lato ci fa ricordare le mura isodome di Manduria, di Rusce, di Vaste e di Muro leccese, dall'altro quelle da noi osservate alla *Centopietre* di Patù ed alla base delle chiese di *S. Giovanni* in Patù, di *S. Pietro* presso Giuliano, di *S. Lorenzo* fuori Lizzanello, di *S.^a Marina* a Muro leccese, della *Centoporte* presso Giurdignano, della *Grotta dell'Annunziata* presso Erchie. e della chiesa di *Crepacore* che descriveremo fra poco.

Le mura son formate di grandi parallelepipedi di calcare tufaceo locale, bene squadrate e addossati gli uni sugli altri, parte per lungo e parte per traverso (1). Restano ancora in piedi i lati meridionale

(1) Si vede qualche traccia di cemento tra un pezzo e l'altro; ma io dubito che debba riferirsi ad uno dei tanti restauri subiti fra l'XI e XVI secolo da questa cappella. Di fatto nei pezzi che formano l'absida,

ed orientale, l'absida, ed una piccola parte del muro che guarda a ponente, ossia dell'antica facciata; il resto è stato distrutto e il materiale adoperato per la costruzione di muri rustici! I contadini non ci hanno veduto che una pietraja!

La cappella era di forma rettangolare, della lunghezza di m. 8,38 ed era larga m. 4,60. L'absida è di forma ellittica, ed è profonda m. 1,68 con la circonferenza esterna di m. 5,57. L'altezza del muro esterno volto a sud è di m. 3,48 e quella dell'absida di m. 3,33. La grossezza dei muri varia da 0^m,50 a 0^m,60.

Nel lato ancora conservato si possono riconoscere agevolmente i due diversi tipi di costruzione, uno all'esterno l'altro all'interno; il primo evidentemente è l'antico, e il secondo è stato aggiunto in uno dei molti e successivi restauri della chiesa.

Il muro interno fu inalzato per mantenere in sito l'antico in gran parte spiombato, e per reggere il peso degli architravi di legno del tetto. L'esterno è a grossi e lunghi pezzi, mentre l'interno è di piccoli massi legati fra loro con cemento di calce, terra rossa e sabbia calcare. Il primo è già cariato dal tempo, il secondo è quasi intatto. Queste due diverse costruzioni si scorgono meglio nell'interno della chiesa. Si vedono ancora due porte nel muro volto a sud; quella più vicina all'absida termina ad arco circolare a sesto rialzato, ed è alta m. 2,25 e larga 1,50; quella presso la facciata è invece rettangolare ed è alta m. 1,80 e larga m. 0,88. Nell'una e nell'altra i pezzi sono lavorati con molta maestria, che meglio si rivela nella costruzione dell'absida formata di massi squadrati e collocati nella stessa guisa che i nostri contadini sollevano le vòlte a secco dei loro casolari detti *truddwi*. Nel centro dell'absida esiste ancora il vano di una finestrina bifora, della quale è caduto il pilastro mediano, perchè i vandali torresi — e dove ne mancano? — hanno tolto alcuni pezzi del davanzale, col rischio di farla crollare e subire il meritato martirio di S. Stefano.

In origine questa chiesetta era tutta dipinta a fresco, ma oggi l'intonaco è caduto e non se ne può ricavare alcun costrutto. Quel

e che sono restati nella loro primitiva posizione, non ho osservato alcuna reliquia di cemento. Lo stesso fatto ho notato anche nella cappella suburbana di *Crepacore* alla *masseria le Torri*.

che resta ancora alla luce del sole ci rivela il fare manierato e barocco del secolo xvii. Nell'abside è effigiato l'eterno Padre, col nimbo triangolare, che benedice colla mano diritta; nel suo lato destro la *Vergine salutata dall'angelo*, ed a sinistra *S.^a Susanna*, la protettrice del paese. Sull'intonaco che resta dietro questi dipinti se ne scorgono degli altri più antichi e di stile greco, molto simili a quelli, anche poco deciferabili, della *Grotta dell'Annunziata* presso Erchie.

La chiesa di *S.^a Susanna vecchia* è oggi abbandonata e minaccia rovina. L'erbacce spontanee crescono rigogliose sul pavimento tutto coperto di pietre e di rottami. Qua e là dentro e fuori la cappella si scorgono le antiche croci di consacrazione ed altre più recenti scolpitevi dai monelli. In tal modo, anche qui come a Lizzanello, la santa emigrando dalla sua vecchia dimora, esposta *sub Dio*, si è insediata nella chiesa parrocchiale, eretta nel centro del paese.

A che tempo risale la fondazione di questo edificio? Tacciono le cronache locali; e nelle visite pastorali del xvi secolo viene ritenuta come *nimis antiqua*; tutti gli scrittori di questa provincia dei secoli xvii e xviii non ne dicono verbo. Non par vero ed è così! Sappiamo soltanto che il tipo delle costruzioni a pezzi che raggiungono, alcuni le dimensioni di m. 1,50×0,62×0,30 ed altri di m. 1,18×0,56×0,42, collocati gli uni sugli altri senza cemento, fu molto in uso tra noi prima del x secolo e non si rinviene più nelle costruzioni posteriori a questo tempo; ma è molto incerto e pericoloso camminare nel bujo, e proferire un qualsiasi giudizio (1). Più difficile ancora è il provarlo, giacchè non sappiamo illuderci nel supporre che altri voglia credere sulle nostre parole, ove queste non sieno confortate da documenti veri e indiscutibili. Lasciamo quest'altra incognita alle ricerche degli archeologi, ed entriamo nel paese.

Diamo anzi tratto uno sguardo alla parrocchiale, della quale è restata soltanto l'antica facciata del secolo xvi (1581), che ha una lontana rassomiglianza con quella del duomo di Manduria, quantunque

(1) Il signor Giuseppe Conti, uno degli egregi e intelligenti raccoglitori di memorie patrie, di Torre S. Susanna, volle gentilmente favorirmi alcune monete bizantine rinvenute nei dintorni di questa cappella, scavando il suolo che la circonda. Sono del tempo di Costantino, di Zeno, di Zoe, di Basilio e di Leone il filosofo. Non saprei però accordare ad esse alcun valore cronografico riguardo all'antichità di questo edificio.

sia di un lavoro architettonico e decorativo meno squisito. Nel secolo XVIII questa chiesa fu ampliata, e le poche linee pure del 1500 furono mutate in altre frastagliatissime. La facciata subì il martirio dei restauratori barocchi nella porta (a. 1599) e nelle finestre laterali; l'occhio fu chiuso per aprirvi un finestrone rettangolare, e l'interno fu decorato di fregi a stucco e di ghirigori barocchi. La profanazione dell'arte fu compiuta! La chiesa fu in origine dedicata alla Vergine, a S. Nicola e a S.^a Susanna.

Di lì, rigirando nel paese vedremo, nel *largo Osanna*, una guglia barocca inalzata nel 1838, sulla quale uno scultoruccio di Cursi, un tal Sardella, lavorò e collocò la statua in pietra leccese della santa protettrice. Che Dio lo benedica, perchè gli artisti e i buongustaj certamente lo malediranno!

Vedremo poi la chiesa di S.^a Maria di Galaso all'estremo N. E. del paese. Ha una facciata barocca, e l'interno è diviso in due piani. Un dipinto a fresco sull'altare maggiore, che rappresenta la Vergine, risale al XV secolo; era di stile greco, ma fu barbaramente restaurato con colori dati senza alcuna discrezione. Ho notato in questa chiesa due altari in pietra leccese, uno lavorato da Carluccio di Muro leccese nel 1727, e l'altro del *Presepe* da Gabriele Riccardo da Lecce nel 1588, entrambi di mediocrissima fattura, e molte pitture a fresco del secolo XVII sulle pareti, più e più volte imbiancate. Ed in fine nella chiesa di S. Stefano, presso l'antico palazzo Mattei, osserveremo un quadro di buon pennello, rappresentante la *Deposizione di N. S.*, sopra l'altare maggiore.

Due parole sul palazzo baronale, detto per antonomasia *il Castello*, forse per l'inoffensiva e bizzarra decorazione dei merli aggiunti in questi ultimi anni. Resta ad un estremo del paese verso settentrione, di fronte ai feudi che costituivano l'antica baronia. Questa *Terra* fu da prima posseduta dalla nobile famiglia Guarini di Lecce, per concessione fatta da Ferdinando I d'Aragona a Raffaele Guarini, insieme al distrutto casale di Galesano. E il barone Guarini fece costruire la casa baronale in contiguità della torre angioina, cioè nel luogo che tuttavia si denomina *sopra i trappeti vecchi*.

Nel 1588 D. Tiberio Dormio di Lecce, che era allora l'utile ba-

rone di questo feudo, e lo dava in fitto al nobile Pier Francesco Marino di Genova, fece edificare il nuovo palazzo baronale, ora esistente, sembrandogli troppo meschino il *Palazzo vecchio*, ma non lo condusse a termine. Il principe di Mesagne, D. Carmine De Angelis, ne proseguì la costruzione, e i Filo l'hanno compiuta, come oggi si vede. Del resto non presenta nulla nè di monumentale, nè di artistico che sia degno di nota.

Anche questo paesino ha avuto i suoi uomini dotti o eruditi degni d'esser qui menzionati.

Tra questi il primo è senza dubbio Gregorio Missere (n. 1636, m. 1708), che insegnò nel 1682 nella università di Napoli la lingua greca nella quale era valentissimo, e fu maestro di Gian Vincenzo Gravina e di Nicolò Cirillo. Uomo di vasta e scelta erudizione, fu dotto senza ostentazione e non volle publicar nulla dei suoi scritti, immemore dell'antica massima oraziana: *paullum sepultae distat inertiae Celata virtus*. Fu in relazione coi primi letterati italiani e stranieri del suo tempo, e questi spesso ricorrevano alla sua dottrina come a fonte inesauribile. Morì in Napoli con gli onori di Conte Palatino e fu seppellito nella chiesa di S. Giovanni Evangelista e nella stessa tomba del famoso Gio. Gioviano Pontano.

Seguono in seconda linea Vincenzo Mattei (n. 1753, m. 1824), poeta di cervello elastico e bizzarro, che diè alla luce varii componimenti poetici e tradusse buona parte delle liriche di Orazio; e l'arciprete Pietro De Amicis (n. 1705, m. 1774), che alla santità della vita accoppiò una vasta erudizione, scrisse molte poesie latine e italiane, la maggior parte inedite, e fu maestro di Gaspare Papatodero, oritano, lo scrittore della *Fortuna di Oria*.

Usciamo ora dal paese a respirare una boccata di aria nella campagna. Osservate che varietà di coltivazioni, e come il paese si va allargando verso tramontana. Da maestro a scirocco verdeggiano uliveti, ficheti, vigneti e frutteti. A settentrione ed oriente si stende la zona dei campi sementabili. La popolazione torrese è per tre quarti agricola e lavora non solo nelle campagne del suo territorio, esteso circa 56 chilometri quadrati, ma anche in quelli vicini. Colla cresciuta agiatezza si aumenta sempre più la popolazione e il paese ingrandisce.

Una nuova via carrozzabile unisce Torre S.^a Susanna a Mesagne, traversando gli antichi e diruti casali di *Galesano*, di *Tubiano* e di *Crepacore*. Incontreremo da prima per tre chilometri campi seminati a cereali, che qui danno una rendita superiore assai alle sette sementi per una, ch'è il medio prodotto — e assai meschino — di tutta la provincia di Lecce (1). Poi saliremo sulla costa sabbiosa e marnosa che parte dalle colline oritane e si prolunga verso S. Donaci e Cellino S. Marco. Mirate com'è deliziosa, lì a sinistra, la valletta di *Crepacore*, dove scaturisce la fontana omonima ricordata dal Marciano, il quale narra che su queste colline *si accampò Annibale quando assediò la città di Oria*. Nel sito di *Crepacore* oggi sorge la masseria *le Torri* dei signori Malvani di Campi salentino, a destra di questa insenatura, mentre sul lato opposto appare fra gli ulivi la fattoria di *S. Giacomo*, altro casale distrutto, e ricordato dal Marciano per la copia delle acque che scaturivano naturalmente a livello del suolo. Di *Galesano* e *Tubiano* son restati i soli nomi a due contrade sulla via da Torre a Mesagne; del casale di *Sorboli*, una piccola fattoria. Quanta messe di future ricerche per chi vorrà e saprà occuparsene! Per invogliarlo dirò qui due parole sulla chiesa di S. Pietro, antica parrocchiale di *Crepacore*, ch'è forse l'unico monumento cristiano non distrutto anteriore al x secolo dell'era volgare.

Questa chiesa resta in un sito elevato 92 metri sul mare, e costituisce lo *stabularium* della grossa fattoria *le Torri*, così denominata perchè le due cupolette dell'antico tempio, guardate di lontano, sembrano due torri. Gl'ingegneri addetti alla triangolazione di Terra d'Otranto vi stabilirono un punto geodetico che anche oggi si vede. La costruzione esterna richiama l'attenzione del visitatore, ed è facile anche qui distinguere le antiche dalle più recenti costruzioni. Le prime formano la base dell'edificio fino all'altezza di tre metri dal suolo. Nella parete laterale che guarda mezzogiorno si scorgono nove linee

(1) Nel recinto dell'antico castello si trovano anche oggi molte *fosse frumentarie*, scavate a mo' di pera nel sabbione tufaceo. Ciò indica che anche nei tempi di mezzo il territorio torrese era fertilissimo e molto produttivo di cereali. La contrada detta *Palùdi*, ad oriente di Torre S. Susanna, è tanto ubertosa che venne paragonata dall'Albanese alle *Mammalie* di Ugento, e Torre rappresentava il granajo di questa zona della Japigia.

di grossi parallelepipedi di calcare sabbioso molto duro, alcuni dei quali raggiungono le dimensioni di m. $1,50 \times 0,43 \times 0,59$ ed altri di m. $0,95 \times 0,59 \times 0,38$. I corsi sono tutti alla stessa altezza e i pezzi sono disposti parte per lungo e parte per traverso, come nella *cappella di S.^a Susanna vecchia*. Vi sono alcuni massi di m. $1,85 \times 0,40 \times 0,34$, tagliati nel sabbione tufaceo ricco di pettini e di ostriche, provenienti dalle pietraje di Torre S.^a Susanna. Le costruzioni più recenti possono scorgersi nella parete laterale che guarda a tramontana, all'altezza di m. 2,10 dal suolo, e son formate di piccoli pezzi parallelepipedi di m. $0,50 \times 0,27$, come in tutti gli edifizii pubblici e privati posteriori al secolo XI che si rinvengono nella nostra provincia. Questi pezzi sono legati da cemento calcareo; i più antichi invece non presentano alcuna traccia di cemento.

La pianta dell'edifizio ci rivela l'antica sua forma basilicale. La facciata è volta a ponente, dove oggi è la corte della masseria; l'abside nella quale sorgeva la mensa dell'altare maggiore, guarda invece ad oriente. La chiesa era ed è divisa in tre navi da colonne e da pilastri. La nave mediana era larga m. 5,60 e le due laterali m. 1,98 ciascuna. Nessuna traccia di croce; ma invece l'interno è diviso in due grandi scompartimenti nel senso trasversale all'asse della chiesa da un grande arco che imposta sopra due grossi pilastri di m. $1,67 \times 1,82$, lasciando nel mezzo uno spazio di soli quattro metri. Fra questi due pilastri e la facciata sorgono due colonne scanalate di calcare compatto durissimo una per ciascun lato. L'arco mediano è a tutto sesto, ma un poco compresso; quelli delle navi laterali invece sono circolari. Il tipo della costruzione anche nell'interno è lo stesso dell'esterno, ossia a grossi parallelepipedi di calcare tufaceo. I capitelli delle due colonne mancano di cornice e rassomigliano a tronchi di piramidi rovesciate colla parte più stretta sul fusto, con una gola ed un ovolo appena accennati. I due scompartimenti sono poi ricoperti da due cupolette di forma ovoide, che rassomigliano alle vólte dei nostri casolari campestri. Quella a ponente, verso l'abside è più elevata dell'altra. All'esterno queste cupole sono state ricoperte da due muricciuoli a staffa di cavallo in modo da risultarne due torrette di ineguali dimensioni. La luce entrava nella chiesa dalla porta maggiore, che avea un

arco molto depresso, e da due porte laterali oggi chiuse, mentre la finestrina bifora dell'absida serviva ad illuminare la mensa durante la celebrazione della messa. Vi è pure un'altra porta arcuata nel fondo della nave laterale destra, ma è stata chiusa; e dal terreno sporgono le fondamenta d'un'altra piccola absida semicircolare, simile a quella della nave mediana.

L'interno della chiesa di *Crepacore* era tutto dipinto a fresco. Se ne vedono ancora i frammenti nell'absida mediana; ma le esalazioni ammoniacali da un lato e la fuliggine dall'altro hanno cancellato quel medagliere che avrebbe potuto forse condurci a determinare anche approssimativamente l'età della costruzione. Questo edificio è oggi ridotto a stalla da pecore e da buoi della vicina fattoria; nè quei buoni villici hanno mai pensato che questo luogo un tempo fu casa di Dio e che è tra i più importanti monumenti dell'arte antica in Terra d'Otranto. Gli archeologi che vorranno visitarlo si rassegnino al martirio del naso, ed a quello meno fugace di certi animaletti microscopici che producono effetti molesti e permanenti.

Uscendo fuori saliremo sul piano delle due torri; e quando saremo in cima, all'altezza di m. 100,86 sul livello del mare, volgeremo tutt'intorno lo sguardo e godremo uno spettacolo bellissimo!

Sotto i nostri piedi nella stessa fattoria scorgeremo altri ruderi dell'antico casale di *Crepacore*; una capanna a volta circolare con reliquie di pitture a fresco: — l'antica chiesa di S. Nicola; e poi tombe, cisterne e fondamenti di abitazioni. A tramontana si stende l'altipiano coperto di ulivi e di campi sementabili, dove le fattorie serbano ancora i nomi dei distrutti casali; una selva verde scura copre alla nostra vista i due paesi di Latiano e di Mesagne. Verso l'occidente serpeggia la valletta di *Crepacore* tutta smaltata di verde, in fondo alla quale scorre l'acqua di un canale di scolo nei mesi invernali e va a perdersi in un pozzo assorbente presso la *masseria Palombara*. Più in là *S. Giacomo*, poi *li Pasuni* e quindi cominciano le collinette di Oria fino a questa città che non si vede ma si indovina tra il fumo e la nebbia in fondo all'orizzonte. A mezzogiorno si stendono i territorii di Torre S.^a Susanna e di Erchie, e il paese di Torre colle sue case bianche sulle quali si adergono i palazzi dei signori Monticelli, Conti,

Moccia e quello ducale dei Filo, e i vertici dei campanili e la cupide della chiesa parrocchiale. Più in là si vede Erchie in mezzo agli ulivi ed ai frutteti, e poi le colline antemurali del Jonio, e i fertili estesi latifondi che formano la ricchezza di queste contrade.

Che profumo di pace e di tranquillità su questa collina. Come tornano alla mente quei versi dello sventurato poeta recanatese:

« Sempre caro mi fu quest'ermo colle
 « E questa siepe, che da tanta parte
 « Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 « Ma sedendo e mirando interminati
 « Spazii di là da quella e sovrumani
 « Silenzii e profondissima quiete
 « Io nel pensier mi fingo. »

Addio, belle campagne oritane; questo silenzio che intorno intorno vi circonda non è forse un soave e tenero idillio che mamma natura rivolge agli annojati della città? Addio! Addio!

MAGGIO MDCCCLXXXII.

